

*La scienza della legislazione* (1780-1785) di Gaetano Filangieri, sommo giurista di Napoli (1752-1788), nell'affrontare gli annosi problemi del regno napoletano, traccia le linee ideali di una nuova società, fondata su leggi capaci di regolare i principali settori della vita politica e civile.

Il quarto libro dell'opera affronta e sviluppa il tema dell'istruzione, delineando una struttura scolastica che operi come efficace strumento di trasformazione della società napoletana.

Avvertendo lucidamente la funzione politica della scuola, l'autore, uno dei più grandi filosofi del diritto, attribuisce allo Stato il compito di organizzare e gestire globalmente tutte le istituzioni educative, definendo i programmi ed i criteri didattici, di preparare professionalmente i quadri superiori della società e di addestrare al lavoro e al rispetto dell'autorità le masse.

Filangieri riconosce con realismo il divario che divide il popolo dai pochi cui è fornita la possibilità di acquisire una vera cultura. Prendendo atto di questa situazione, egli propone per il popolo un'educazione elementare e gratuita, soprattutto finalizzata alla formazione di capacità lavorative (solo eccezionalmente giovani del popolo, dotati di attitudini particolari, potevano accedere agli studi superiori).

Per i ceti privilegiati, invece, prevede un corso di studi che li renda classe dirigente *eccellente per cultura, nobiltà, capacità e dedizione alla cosa pubblica*.

Lo stile del passo è limpido. Si osservino con attenzione la struttura sintattica gradita all'autore, lineare ma ricca e articolata e la densità del suo pensiero.

Per formare un uomo, io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo, io preferisco la pubblica.

L'allievo del magistrato e della legge non sarà mai un Emilio;<sup>1</sup> ma senza l'educazione del magistrato e della legge vi sarà forse un Emilio, vi sarà una città, ma non vi saran cittadini.

- 5 Se nelle domestiche mura un'educazione perfetta è un lavoro raro e difficile; se suppone il concorso favorevole della natura, dell'arte e delle circostanze; se un uomo dotato di tutte le virtù, dei più rari talenti, d'un carattere dolce e tollerante; di una indefessa costanza, della più profonda cognizione dell'uomo e dello sviluppo dello spirito umano, in tutti i
- 10 momenti del giorno unicamente occupato ad osservare e dirigere il suo allievo, senza mostrargli né d'osservarlo né di dirigerlo, ciò non ostante, per riuscire nella sua educazione, ha bisogno della favorevole disposizione della natura del fanciullo e del moral carattere de' parenti, degli aderenti e dei domestici stessi; se un solo uomo malvagio o stupido, che si avvicinasse per un solo momento al fanciullo, potrebbe distruggere il lavoro di
- 15 più anni; se non ci dovrebbe essere, per così dire, un solo avvenimento nel lungo corso di questa educazione; che non fosse o preparato o opportunamente impiegato per qualche oggetto del saggio educatore; se i fatti piuttosto che i detti, l'esempio piuttosto che i precetti, l'esperienza e non le regole istruir dovrebbero il fanciullo; se l'arte e la condotta dell'educatore esser dovrebbe così nascosta all'allievo, che questi dovrebbe crederlo il suo compagno, il suo confidente, il suo amico, il suo collaboratore piuttosto che il suo maestro ed il suo ispettore; se la curiosità dovrebbe guidarlo all'istruzione, la libertà al lavoro, ed il piacere all'occupazione; se tutto quello, ch'è necessario a conservar l'ordine e ad accelerare il progresso degli allievi nell'educazione pubblica, sarebbe un vizio imperdonabile nell'educazione privata; se l'oriuolo,<sup>2</sup> che regolar dee tutte le azioni nella prima, dovrebbe essere proscritto nella seconda; se l'uniformità necessaria nell'una, dovrebbe
- 25 esser diligentemente evitata nell'altra, se l'emulazione, che dev'esser adoperata in quella, come strumento di perfezione, dovrebbe essere in questa evitata, come principio di vanità e d'invidia; se, in poche parole, tutte queste circostanze si richiedono per ottenere una perfetta educazione, e se appena è sperabile d'incontrarle nell'educazione d'un solo, come sarebbe mai possibile di combinarle nella pubblica?

1. *L'allievo... Emilio*: riferimento all'omonima opera di Rousseau e al suo pensiero pedagogico: in esso si sostiene

che l'educazione più efficace si ha a contatto con la natura.  
2. *oriuolo*: orologio.

30 Ma rivolgiamo ora la medaglia ed osserviamone il rovescio.  
 Che ci sarebbe mai da sperare dall'educazione, se questa fosse interamente abbandonata alle cure private? Quanti pochi sono gl'individui in una società, anche la più numerosa, che sarebbero nelle circostanze di procurare una buona educazione ai loro figli? Tra questi pochi individui, quanto anche più picciolo sarebbe il numero di coloro, che unirebbero il potere alla volontà; e tra questi ultimi, quanto anche più infinitamente picciolo sarebbe il numero di coloro, che potendo e volendo, riuscirebbero in questa difficile intrapresa?

35 L'ignoranza e la miseria nel basso popolo; la perdita dei parenti e l'abbandono dei genitori negli orfani, negli esposti;<sup>3</sup> l'assiduità e l'importanza delle occupazioni in quella classe di cittadini, che vive col frutto della sua industria o coll'impiego dei suoi talenti; le dissipazioni dei piaceri nei ricchi; le distrazioni della vanità e dell'ambizione nei nobili; l'esercizio delle cariche e dei pubblici impieghi nei magistrati e nei potenti; i pregiudizi e gli errori quasi universalmente adottati e che sono diametralmente contrari ai veri principi dell'educazione; l'effetto istesso dell'amore male inteso e della debolezza così frequente nei genitori; la cura eccessiva della fisica conservazione dei loro figli e la timida sollecitudine di soccorrerli, anche quando il bisogno non lo esige, che dà ai fanciulli una certa pusillanimità<sup>4</sup> ed una certa debolezza d'animo, che distrugge il coraggio e la confidenza nelle proprie forze; la poca considerazione e i pochi vantaggi, che procurano le noiose e difficili funzioni di educatore, e la singolarità e profondità dei talenti, delle cognizioni, delle virtù e del moral carattere, che richiederebbe quest'ufficio; la corruzione finalmente dei costumi, che le buone leggi dovrebbero distruggere e riparare, ma che infelicemente si ritrova introdotta in tutte le classi, in tutti gli ordini della società, non ci mostrano forse evidentemente quanto poco vi sia da sperare e quanto da temere dall'educazione privata?

40

45

50

55 Se all'evidenza di queste riflessioni che ci mostrano l'impotenza dell'educazione privata, noi uniamo quelle, che ci fan vedere i vantaggi della pubblica, noi non stenteremo a persuaderci della sua necessità, malgrado le inevitabili imperfezioni che l'accompagnano. Cominciando dagli educatori, il loro numero dovendo essere meno esteso, ed il governo potendo dare a queste cariche tutta quella considerazione che meritano; potendone formare un ordine di magistratura tra le più rispettabili dello stato; potendo loro offrire delle grandi speranze, non stenterebbe molto a trovare uomini degni d'esercitare funzioni così rispettate. Scelti dal governo e diretti dalla legge, essi sarebbero superiori a tutti quei pregiudizi, un solo dei quali basterebbe a rovesciare il più perfetto piano di educazione e diriger potrebbero i figli della patria a seconda dei gran disegni del suo legislatore [...].

60

65

70

75 Ma l'educazione pubblica richiede che tutti gl'individui della società possano partecipare all'educazione del magistrato e della legge, ma ciascheduno, secondo le sue circostanze e la sua destinazione. Essa richiede che il colono sia istituito per esser cittadino e colono, e non per essere magistrato o duce. Essa richiede che l'artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell'istituzione, che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua arte; e non già quella che si richiede per dirigere la patria ed amministrare il governo. L'educazione pubblica finalmente, per essere universale, richiede che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte stessa. In poche parole essa deve essere universale, ma non uniforme, pubblica, ma non comune.

da *Scienza della legislazione*, in F. Venturi, *Riformatori napoletani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1962

**3. esposti:** bambini abbandonati dai parenti in tenera età, per lo più alla "ruota" di un convento, al cui interno venivano poi allevati.

**4. pusillanimità:** debolezza, mancanza di forza.

# Lavoro sul testo

1. Il brano è uno splendido esempio di testo argomentativo. L'autore utilizza un procedimento parallelo e contrastivo per mostrare sia i vantaggi sia i limiti della pubblica educazione. Le argomentazioni, infatti, si articolano mostrando lati oscuri e positivi ora della privata ora della pubblica istruzione, invitando poi a un confronto. Trova le argomentazioni che sostengono la pubblica educazione e quelle che invece ne limitano il valore, scrivendole in una tabella simile a quella sottostante.

Elementi a favore della pubblica educazione	Elementi contrari alla pubblica educazione
..... ..... .....	..... ..... .....

2. Trova almeno due caratteristiche positive per l'educazione privata che sarebbero invece disdicevoli per la pubblica e sintetizzale in un massimo di cinque righe.
3. La nota più originale del passo sta nell'idea di istruzione utile per tutti, ma differenziata in base all'appartenenza sociale del singolo, alle sue prospettive, alle sue capacità. Scrivi un breve articolo di commento, destinato a un periodico culturale della tua città (o paese) in cui immagini di dover presentare la posizione di Filangeri ad un convegno dal titolo:  
*Ad ognuno la propria scuola.*